



La vita del Diritto per il Diritto alla vita

RadicalNonviolentNews

Newsletter settimanale del Partito Radicale Nonviolento Transnazionale e Transpartito

Coordinatore newsletter: Matteo Angioli @MATTEO_ANGIOLI

Numero #41

21/10/2014



Bruxelles, 14 ottobre 2014: Nessuno Tocchi Caino presenta al Parlamento Europeo la versione inglese del Rapporto 2014 sulle esecuzioni capitali nel mondo. Alla conferenza ha partecipato il Ministro della Giustizia del Benin, Paese che quest'anno ha eliminato la pena di morte dalla propria Costituzione.

Sommario

1. Presentazione a Londra di “Stato di Diritto contro Ragion di Stato”
2. In ricordo di Antonio Russo, giornalista e militante Radicale
3. Sosteniamo i dissidenti thailandesi
4. In attesa, sulle colline attorno a Kobani
5. Lo sforzo umanitario della Turchia per i rifugiati siriani
6. Guai a chiamarli “diritti gay”
7. Il Governo Renzi affossa il divorzio breve

Foto: Stefano Marrella

Matteo Angioli

Presentazione a Londra di “Stato di Diritto contro Ragion di Stato”



A oltre 10 anni dall'attacco guidato da Stati Uniti e Regno Unito contro l'Iraq di Saddam Hussein, il Partito Radicale, assieme a Non c'è Pace Senza Giustizia, torna in uno dei luoghi simbolo di quel conflitto, la Camera dei Comuni, a Londra. Lo farà mercoledì 22 ottobre, per presentare gli Atti del Convegno “Stato di diritto contro Ragion di Stato” organizzato dai Radicali lo scorso febbraio a Bruxelles al Parlamento e alla Commissione europea.

Dopo la campagna “Iraq Libero: unica alternativa alla guerra” con cui proponevamo l'esilio di Saddam Hussein e l'affidamento dell'Iraq a un'amministrazione fiduciaria sotto egida ONU, condotta soprattutto al Parlamento europeo e in Italia, il Partito Radicale torna alle radici di quell'iniziativa per compiere il passo successivo volto a scongiurare le conseguenze di quella decisione e ripristinare la fiducia nella democrazia e nello Stato di Diritto.

La presentazione è alla Camera dei Comuni, a Portcullis House, sala Grimond, dalle 9:30 e sarà ospitata da Norman Baker,

Sottosegretario all'Interno lib-dem che ha prestato attenzione nel corso degli anni all'Inchiesta Chilcot. Altri partecipanti sono Owen Thomas, docente di Politica e Relazioni Internazionali presso l'Università di Exeter, Stephen Plowden, cittadino londinese che ha presentato una richiesta di accesso alle informazioni con il Freedom of Information Act, Marco Perduca, già Senatore radicale, Niccolò Figà-Talamanca, Segretario Generale di Non c'è Pace Senza Giustizia e Marco Pannella. Sarà presente anche Lord Steel, autore della legge sull'aborto nel Regno Unito, ex leader del Partito Liberale e primo Presidente del Parlamento scozzese.

[@Matteo_Angioli](#)



Marco Perduca

In ricordo di Antonio Russo, giornalista e militante Radicale



Il 16 ottobre 2000, Antonio Russo, giornalista e militante Radicale, veniva trovato morto alla periferia di Tbilisi in Georgia. Da mesi Antonio copriva la seconda guerra di Cecenia per Radio Radicale. In passato era stato corrispondente dall'Algeria, Burundi, Ruanda, Ucraina, Colombia e Sarajevo. Nella primavera del 1999, Antonio Russo era l'unico giornalista occidentale rimasto in Kosovo a raccontare l'offensiva serba, ne fuggì rocambolescamente assieme a migliaia di rifugiati dopo un viaggio su un treno che deportava i kosovari verso la Macedonia.

Alle corrispondenze dai conflitti Antonio affiancava un prezioso lavoro di raccolta di prove delle violazioni del diritto umanitario internazionale ed era sempre in contatto con le organizzazioni dei diritti umani per assisterle nel documentare le violazioni dei diritti umani. Nel 1998 ci aveva fornito informazioni e preziose carte geografiche che furono utilissime al Partito Radicale e Non c'è Pace senza Giustizia per far incriminare Slobodan Milosevic a L'Aja.

Nell'ottobre 2000 Antonio stava raccogliendo prove dell'uso di armi non convenzionali da

parte dell'armata russa contro i civili ceceni. Mentre un furgone lo schiacciava nella campagna georgiana, il suo appartamento fu svuotato da tutto il materiale di lavoro. Di Antonio restano le corrispondenze archiviate da [Radio Radicale](#) e un [bel film](#) dove Gianmarco Tognazzi lo interpreta in modo magistrale. Buon ascolto e visione. Ciao Antonio!

@Perdukistan

Marco Cappato

Sosteniamo i dissidenti thailandesi



Il vertice euroasiatico di Milano per alcuni è andato bene, per altri meno. Per il thailandese Prayath è stato un successo. Non capita tutti i giorni a un dittatore che ha preso il potere con un colpo di Stato militare di essere ammesso in così breve tempo nella comunità internazionale dalla porta principale. Un'occasione perfetta, o quasi. Il Partito radicale ha dato una mano al “quasi”. Siamo infatti andati a esprimere il nostro supporto a un piccolo gruppo di dissidenti thailandesi, perlopiù rifugiati politici in Europa, che hanno manifestato imbavagliati con i cartelli al collo sotto le finestre dell'albergo milanese dove soggiornava Prayath.

Ci hanno scritto alcuni di coloro che ci avevano invitato: la manifestazione “ha avuto ampia risonanza mediatica sui media thai (oltre ad essere stata menzionata su tutti i principali media italiani), e ha esercitato un impatto politico realmente significativo in Thailandia, dando forza al movimento d'opposizione, che seppur maggioritario è in questo momento silenziato causa legge marziale; tanti cittadini thailandesi si sono emozionati riscontrando l'interesse e la partecipazione” da parte di esponenti Radicali.

Per il Partito radicale, occuparsi di diritti umani in Asia non è una novità. Il contatto con le opposizioni thailandesi potrà servire a coinvolgerli nel progetto di realizzare una federazione democratica in quel continente. Democrazia e federalismo sono proprio i due grandi assenti al vertice di Milano: non solo per responsabilità degli Stati asiatici, ma soprattutto degli Stati europei.

[@marcocappato](https://twitter.com/marcocappato)



Mariano Giustino

In attesa, sulle colline attorno a Kobani



Una colonna di fumo sale dalla città simbolo di Kobani proprio davanti al villaggio di Mürşitpınar, nella provincia turca di Şanlıurfa a poche centinaia di metri dal confine con la Siria.

L'osserviamo da una delle collinette che degradano verso la ferrovia che segna il confine con la cittadina curda che resiste da 37 giorni ai continui assalti dei miliziani tagliagole che praticano il fondamentalismo islamico.

Il cantone di Kobani, che prima dell'offensiva barbarica dello Stato islamico contava circa 500 mila abitanti, adesso è diventato un fortino che non più di tremila valorosi combattenti curdi difendono eroicamente.

Questa città fino a un mese fa non rivestiva alcuna importanza, ma adesso ha assunto un rilievo strategico e simbolico sia per l'IS sia per i curdi sia per Ankara. I fondamentalisti stanno tentando di conquistare l'unico passaggio lungo il confine con la Turchia, nel tentativo di accerchiare la città e di aprirsi un corridoio per collegare gli altri due cantoni curdi della Rojava.

Ankara non difende Kobani perché non vuole che questa regione diventi indipendente, teme infatti che il modello secolare e federale lì costituitosi possa rappresentare un elemento di attrazione per la comunità curda del sud-est anatolico.

Con la sua resistenza Kobani è diventata città simbolo per tutti i curdi e «la pace a Kobani è la pace anche qui per i curdi di Turchia».

Questa, la convinzione dei tanti curdi assiepati sulle colline che guardano Kobani e la loro presenza silenziosa sembra trasmettere nella città fortino conforto e speranza.

Foto: Mariano Giustino

Direttore della rivista «Diritto e Libertà»

marianogiustino@dirittoeliberta.it

@TURKEYinEUROPE

@AntennaAnkara

[@MarianoGiustino](#)



Mariano Giustino

Lo sforzo umanitario della Turchia per i rifugiati siriani



Il 16 ottobre, ci siamo recati nel campo profughi di Nizip, nella provincia di Gaziantep, a 60 km dal confine con la Siria, sulle rive del fiume Eufrate, per documentare l'enorme impegno umanitario che Ankara sta prodigando per fronteggiare quella che si sta rivelando come la più grave crisi umanitaria dei nostri giorni.

Sei milioni di siriani sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e altri tre milioni di essi hanno dovuto lasciare il paese. Si tratta di quasi la metà della popolazione fuggita dalla terribile guerra civile che da oltre tre anni imperversa in Siria e che ha finito col coinvolgere tutti i Paesi dell'area. Il Paese che più di tutti ha investito risorse e soprattutto energie umane per fronteggiare tale emergenza è la Turchia, che ha visto arrivare nel proprio territorio 1,5 milioni di persone in fuga dalla guerra.

Campi per rifugiati sono stati allestiti in tutte le province del sud-est anatolico e si calcola che vi siano ospitati circa 800 mila siriani. Tali strutture sono gestite dall'AFAD, l'Agenzia «Disastri ed Emergenze» della Presidenza del Governo turco.

Una delle prime strutture di accoglienza allestite quando tre anni fa si è riversata in Turchia la prima vasta ondata di profughi è il campo di Nizip, che ospita 5.060 rifugiati. È gestito in maniera eccellente come una piccola città di 5.000 abitanti. La crisi siriana si aggrava sempre più di giorno in giorno e tale impegno potrebbe rivelarsi non sufficiente, occorre dunque per questa emergenza un maggiore protagonismo dell'Unione Europea.

Guarda il [reportage dal campo profughi di Nizip](#), Gaziantep, 16 ottobre 2014

*Foto dell'articolo di Mariano Giustino

@MarianoGiustino

Leonardo Monaco

Guai a chiamarli “diritti gay”



Ci è voluto lo scontro tra sindaci e Viminale sulle trascrizioni. Dopo gli annunci a mezza bocca di Renzi che avevano bloccato l'iter del testo unificato sulle unioni civili in Senato, lo stesso Governo rende nota la sua proposta: per le coppie omosessuali modello tedesco con adozione del figlio del partner (e guarda un po', gestazione per altri ed eterologa per single e coppie gay resteranno vietate).

Per il sottosegretario Ivan Scalfarotto le obiezioni di Giachetti che auspicava un nuovo istituto per tutti non hanno senso: “non si deve fare confusione tra le esigenze di una coppia etero non sposata e quelle di una coppia gay o lesbica”.

E invece, alla faccia delle “esigenze” diverse, è proprio l'[affermazione civile](#) “delle coppie gay o lesbiche” che ha infiammato nuovamente il dibattito sulla riforma del Diritto di Famiglia: al fianco di chi vuole il matrimonio per tutti si ritrova per forza di cose chi non disdegnerebbe forme di regolamentazione più evolute del matrimonio civile filio-concordatario, chi vuole l'adozione per tutti e in tempi rapidi, il divorzio breve. Non ci sono più i “diritti gay”: adesso bisogna fare i conti con le rivendicazioni di una società nuova, più

nuova perfino di Renzi!

I nostri riformisti, quelli del primo partito socialdemocratico d'Europa, hanno visto tempo fa i Conservatori (riformatori) inglesi di Cameron mettere la freccia e superare tutti quanti. Il modello che preferisco è proprio il loro: matrimonio civile e unione civile per tutti.

[“Affermazione civile contro il segregazionismo giuridico e per un nuovo Diritto di Famiglia”](#). E' il posto di chi si riconosce in queste battaglie. Ci vediamo lì?

@Monaco_Leonardo

Alessandro Gerardi

Il Governo Renzi affossa il divorzio breve



Nelle scorse legislature, quando si affrontava il tema dei diritti civili, si sentiva ripetere che questa materia non sarebbe di competenza del Governo, ma solo del Parlamento. Ebbene, lo scorso 15 luglio in Commissione Giustizia del Senato è stato presentato un emendamento volto a introdurre nel nostro ordinamento il cosiddetto “divorzio-breve”.

Non capitava da circa 15 anni che una proposta emendativa del genere fosse sostenuta da una larghissima maggioranza politica (PD, Forza Italia e Movimento 5 Stelle), per cui tutti si dicevano convinti del fatto che finalmente anche in Italia i tempi per ottenere il divorzio sarebbero stati ridotti così come avviene in pressoché tutti gli altri Paesi europei. Mai speranza fu più vana. Il Governo Renzi, infatti, invece di rimettersi alla decisione della maggioranza parlamentare, come era lecito attendersi, ha deciso di entrare a gamba tesa nel dibattito maturato fino a quel momento all'interno delle varie forze politiche e ha così “invitato” i presentatori a ritirare l'emendamento pro-divorzio breve. Il che è puntualmente avvenuto ad opera del Partito Democratico.

precedenti del genere, ossia di riforme sui diritti civili sostenute da larghe maggioranze politiche, la cui approvazione viene rimandata per l'intervento del Governo. Davvero un bel primato (in negativo) per il premier Matteo Renzi e un trionfo insperato per il Nuovo Centro Destra, la piccola forza politica che sul fronte dei diritti civili sta riuscendo a tenere in scacco l'intero Esecutivo e la stessa maggioranza parlamentare.

[@divorzio_breve](#)

Francamente non si ha memoria di

